

Sono state necessarie due votazioni per eleggere Galloni vicepresidente dell'organo di autogoverno. A Pizzorusso dodici preferenze

Il capo dello Stato ha presenziato solo allo scrutinio e poi ha tenuto un nuovo discorso sulla giustizia. Il 31 prima riunione del Consiglio

Pace fatta tra il Presidente e il Csm

Alla seconda votazione Giovanni Galloni ce l'ha fatta. È l'ex ministro democristiano il nuovo vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Ha ottenuto 18 voti, la maggioranza assoluta. E, da buon cattolico, spera di riuscire a portare a termini il suo compito «con l'aiuto di Dio». Buon successo personale (12 voti) al professor Giovanni Pizzorusso, laico proposto dal Pci.

CARLA CHELO

ROMA. È l'ex ministro democristiano Giovanni Galloni il nuovo vicepresidente del Csm. Lo hanno eletto alla seconda votazione con la maggioranza assoluta dei voti (18) i 33 componenti dell'organo di governo dei giudici. Cossiga, come annunciato si è astenuto. Il professor Alessandro Pizzorusso, laico presentato dal partito comunista, ha ottenuto 12 preferenze, due in più rispetto allo «schieramento» che lo sosteneva. Un successo personale e d'indirizzo che lo stesso Presidente Francesco Cossiga e Giovanni Galloni hanno sottolineato in loro interventi.

La lunga giornata dei giudici, costellata di rinvii e sorprese, è iniziata alle 9 e 30. Di buon mattino, appena i rappresentanti dei giudici e i consiglieri eletti dal Parlamento si sono presentati a palazzo dei Marescialli è arrivato dal Quiri-



Francesco Cossiga durante la riunione, al palazzo dei Marescialli, del nuovo Csm

na del gruppo di magistratura democratica di chiedere che l'elezione del vicepresidente, per motivi di trasparenza, sia preceduta da una breve discussione, o almeno da un'autopresentazione dei candidati.

È la terza volta che i rappresentanti della corrente di sinistra dei giudici chiedono un dibattito preventivo alla votazione del vicepresidente e, per la terza

volta consecutiva, la richiesta fatta da Senese nell'81, da Borri nell'86 e ieri mattina da Giovanni Palombarini è stata bocciata dal Consiglio (22 no contro 10 sì). Bocciata, con gli stessi voti, anche la proposta subordinata avanzata dal Alfonso Amatucci, di Proposta 88, (l'uomo che ha «soffiato» il posto a Falcone) di rinviare la discussione al pomeriggio in

attesa che la commissione per il regolamento interno, appena nominata (ne fanno parte Piergiorgio Bressani, come presidente, Renato Teresi, Mario Patrono, Carlo De Gregorio, Giovanni Palombarini e Antonino Condorelli) potesse approfondire l'argomento. Mancano pochi minuti a mezzogiorno quando entra Cossiga, (chiamato per presie-

dere al voto). Fumata nera allo scoppio della prima votazione. La maggioranza richiesta è di 18 voti. Giovanni Galloni ne ottiene 15, Alessandro Pizzorusso 12, due vanno a Piergiorgio Bressani ed uno ad Aldo Reggiani. Se c'era un accordo tra le associazioni dei giudici più legate ai partiti di maggioranza e i laici indicati dai partiti di area governativa, più d'uno ha deciso di non rispettarlo e di votare di testa sua. Tra i cronisti si scatena la «caccia» ai disubbedienti. Si scopre così che uno dei voti a Piergiorgio Bressani viene da Giovanni Galloni (per sua ammissione). I sostenitori «a sorpresa» del professor Pizzorusso, sarebbero da cercare tra i giudici di Unità per la costituzione e forse tra quelli di magistratura indipendente. Le due astensioni, potrebbero venire dai due membri «di diritto» che hanno preso parte alla votazione. Ma sono tutte congetture, fatte in attesa della seconda votazione fissata per le cinque del pomeriggio, dopo una lunga sospensione «per garantire l'integrità fisica e psichica del presidente».

La seconda votazione è quella decisiva. Cossiga legge i risultati ad alta voce. I primi cinque voti sono per Alessandro Pizzorusso e Piergiorgio Bressani. Cossiga non riesce a trattenere una battuta, forse per la tensione: «Professor Pizzorusso - dice - i suoi elettori si sono "concentrati". Alla fine però il candidato ufficiale riesce ad ottenere i 18 voti richiesti. Pizzorusso conferma i suoi 12 e Piergiorgio Bressani 2. Alle 17 e 35 Cossiga comunica ufficialmente che Giovanni Galloni è il nuovo vicepresidente del Csm e lo chiama accanto a sé. Il neo vicepresidente pronuncia un breve discorso. Parla dell'autonomia dei giudici, cita il messaggio di Cossiga alle camere e batte il tasto sull'emergenza giustizia. Conclude invocando l'aiuto di Dio. Subito dopo prende le parole il Presidente e a braccio parla per oltre mezz'ora. È il terzo intervento sugli stessi temi nel giro di pochissimi giorni. Cossiga ribadisce le sue opinioni, gli interrogativi sul suo ruolo di presidente del Consiglio superiore e il suo impegno sull'emergenza giustizia. Ma soprattutto ci tiene a precisare che molte delle sue proposte sono state travisate: che la commissione costituita per valutare l'operato del Csm non serve a mettere «sotto tutela il consiglio», che le polemiche sorte con il vecchio consiglio erano frutto di difficoltà obiettive. E alza il tono quando chiama in causa governo, parlamento e partiti e risponde dei guasti nel campo della giustizia.

Galloni: «Scuola, sanità, giustizia. I punti carenti della società civile»

Sessantatré anni, siciliano, ex ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni succede a Cesare Mirabelli alla vicepresidenza del Consiglio superiore della magistratura. «La principale funzione del Csm? Tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura». Galloni avrà il più ampio mandato da Cossiga, che ha confermato di voler delegare al suo vice l'esercizio di ogni potere.

ROMA. Alle 17 e 30 un applauso ha salutato l'elezione di Giovanni Galloni alla vicepresidenza del Csm. Al secondo ballottaggio il più votato dal Parlamento (con 639 voti) ha ottenuto un ampio consenso anche tra i consiglieri di palazzo dei Marescialli. Sessantatré anni, siciliano (è nato a Paternò in provincia di Catania), ex ministro della Pubblica Istruzione durante i governi Corleone e De Mita, avvocato e docente di diritto agrario succede a Cesare Mirabelli, che gli ha lasciato un'eredità non facile. Nel suo lungo discorso al nuovo Consi-

glio, infatti, Cossiga ha ribadito la sua intenzione di delegare al vicepresidente l'effettiva conduzione del Csm. «Questo non significa - ha detto il capo dello Stato - un mio allontanamento dal Csm. È solo un atto con cui riconosco che il Consiglio, nella sua evoluzione istituzionale, ha raggiunto una sua piena, matura autonomia. Lo avrei fatto - ha concluso - anche se al posto di Giovanni Galloni ci fosse stato un altro. Ma forse, il clima e gli accenti di distensione, che trapelavano dal discorso pronunciato ieri pomeriggio davanti a giudici e dai-

ci, dopo tante polemiche e incomprensioni sono stati favoriti dalla comunanza politica dei due uomini. Una vicinanza che Galloni ha tenuto a sottolineare fin dal suo ringraziamento all'assemblea, quando ha citato alcuni passi del messaggio presidenziale alle Camere sulla giustizia. Appena terminata la cerimonia ufficiale, circondato dai fotografi e dai consiglieri (anche quelli che non lo hanno votato) ha accettato di rispondere a qualche domanda.

Vicepresidente, quale sarà il suo impegno per questo Consiglio?

Penso che la principale funzione del Csm sia quella di tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. È un bene che non riguarda solo i giudici, ma tutti i cittadini.

Ci sono opinioni divergenti sul ruolo e le funzioni del Consiglio superiore. Qual è la sua?

Penso che il Consiglio superiore della magistratura abbia un compito di alta amministrazione. Senza per questo voler comprimere la sua funzione, che secondo il dettato costituzionale è anche di tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Uno strumento messo al servizio dell'intero ordine giudiziario per garantire l'autonomia e la libertà dei magistrati, senza interferire su altri poteri. Non un vertice della magistratura, poiché la magistratura non può avere vertici.

Ci sono proposte di revisione costituzionale del Consiglio superiore. Lei cosa ne pensa?

Io non ho un'opinione in proposito. Il Consiglio, quando sarà il momento, contribuirà con proposte, pareri e con tutti i suoi mezzi al dibattito che si svilupperà.

Il passato Csm ha avuto scontri anche aspri con il

presidente della Repubblica. Pensa che questa fase «difficile» possa essere superata, oppure restano tutti sul tappeto i problemi spinosi che hanno diviso il Csm da altre istituzioni?

Condivido pienamente il messaggio presidenziale sul Consiglio superiore della magistratura. Soprattutto nella parte in cui si segnala la drammaticità della crisi della giustizia. Ho sempre pensato che fossero i punti carenti nella vita civile del nostro Paese: la sanità, la scuola, ma soprattutto la giustizia.

Lei è stato ministro e più che come studioso del diritto è conosciuto come uomo politico; non crede che questo possa ostacolare il suo compito?

Ho il massimo rispetto delle decisioni della magistratura e di questo Consiglio che mi ha appena votato.



Giovanni Galloni neo vicepresidente del Csm

A dieci anni dal 2 agosto

Un messaggio del presidente della Repubblica inviato ai familiari delle vittime «È penoso chiedere di attendere ancora per conoscere i responsabili di quella barbarie»

Cossiga: lo Stato accerti la verità sulla strage

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha scritto al Comitato di solidarietà alle vittime delle stragi in occasione degli anniversari degli attentati al treno Italicus e alla stazione di Bologna. Un messaggio di tre cartelle che al dolore e all'orrore per quella immane tragedia unisce il peso di dover chiedere, dopo tanti anni, di attendere ancora per conoscere «non una verità, ma la verità».

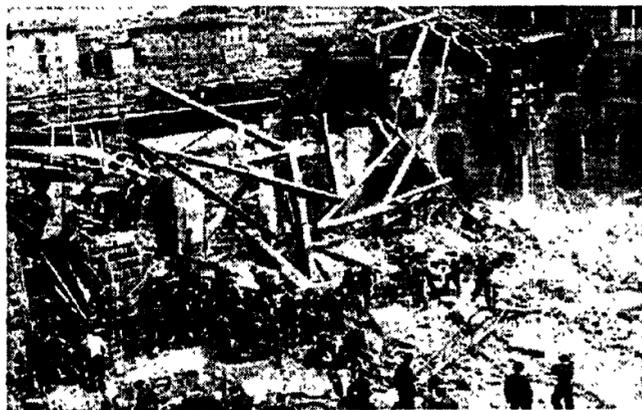
DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Ho negli occhi l'immagine straziante, nel cuore l'angoscia profonda, nella memoria il terrificante personale ricordo della inumana scena di un inaudito atto di barbarie. Con un messaggio di ben tre cartelle, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha voluto rinnovare alla città di Bologna, alle vittime e ai loro familiari la propria profonda solidarietà in occasione del decennale della strage alla stazione - che ricorre giovedì prossimo 2 agosto - e del sedicesimo anniversario dell'attentato al treno Italicus.

Due tragedie che nessuno, in città, ha dimenticato; due ferite che dopo la sentenza assolutoria del processo d'appello hanno ripreso a bruciare, spingendoci cittadini e lavoratori a scendere in piazza, giovedì,

con una grande manifestazione che vedrà arrivare a Bologna pullman da tutta la regione, per chiedere giustizia. Una richiesta giusta, un dolore condiviso, una memoria che appartiene anche al presidente Cossiga e che lo conferma, «per le responsabilità che mi competono quale capo dello Stato, nell'impegno di operare affinché verità sia accertata e giustizia sia resa».

Ma «non una verità», precisa Cossiga, quasi in risposta alle reazioni di rabbia vera e di sdegno che hanno seguito la sentenza d'appello, bensì «la verità sia ricercata e scoperta, e non una giustizia, ma la giustizia sia perseguita ed attuata». Un invito alla pazienza e alla fiducia che pure suona amaro, «il dolore di tutti noi - scrive il presidente - non deve



La stazione di Bologna dopo l'esplosione del 2 agosto 1980

dar luogo a rassegnazione o, peggio, generare sfiducia negli strumenti di cui lo Stato democratico dispone».

«Come capo dello Stato e come uomo - continua - sento il peso di chiedere, in particolare a coloro che da Cossiga: in altri casi altrettanto efferati ci si è riusciti, ci si deve riuscire anche in questi.

L'ansia di sapere neppure ci dimenticare, del resto, che l'accertamento della verità e della giustizia tra gli uomini si raggiungono solo nel puntuale rispetto della legge». E non è una speranza vana, sembra dire Cossiga: in altri casi altrettanto efferati ci si è riusciti, ci si deve riuscire anche in questi.

«La cerimonia del 2 agosto - precisa infatti la lettera - riporta alla nostra memoria il ricordo di altri numerosi e gravissimi atti di terrorismo, rivolti a indebolire la saldezza dello Stato e a minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche». Un disegno, quello del terrorismo rosso a cui Cossiga

chiaramente si riferisce, che non riuscì: «a quella insidia le istituzioni, la comunità politica, la società italiana hanno saputo reagire, sconfiggendola con gli strumenti della legalità».

È stato possibile allora, deve essere possibile ora. Lo Stato, nel suo insieme, si impegni «per superare le difficoltà e gli eventuali ostacoli che sinora hanno impacciato l'azione di perseguimento della verità. Tutte le forze dell'ordinamento democratico devono adoperarsi con severo e incisivo rigore perché quanto prima, alla commossa memoria di tante vite recise, si unisca la coscienza serena di non aver nulla trascurato per l'affermazione della giustizia». Un augurio che è un impegno. O almeno, questo si aspetta Bologna.

Durissimo invece, tra le centinaia di messaggi che continuano a pervenire al Comitato di solidarietà alle vittime delle stragi, quello di Giovanni Moro, segretario politico del Movimento federalista democratico. «Intendo comunicare - scrive anche a nome del Movimento - il più profondo disappunto per l'epilogo del processo per la strage di Bologna. Anche in questa occasione, come per

altre stragi che da un ventennio scandiscono la vita della democrazia in Italia, la magistratura e gli altri organi dello Stato non sono stati in grado di fare in tempi ragionevoli la necessaria chiarezza sulle responsabilità e sulle motivazioni di quegli atti».

Una soluzione che non può essere rinviata, «a rischio di compromettere ulteriormente la fiducia della gente negli istituti democratici. E' in gioco lo statuto politico dei cittadini comuni, il loro effettivo passaggio da una situazione di sudditanza a una di piena sovranità».

Per farlo, dice il Pci, bisogna «aprire gli archivi». E questo chiederanno i ragazzi della Fgci, con un grande striscione, durante la manifestazione di giovedì, che già si preannuncia partecipatissima anche grazie allo sciopero di 3 ore proclamato dai sindacati territoriali. Un Paese come il nostro, che pure si dichiara tra i più progrediti, civili e democratici - scrivono i giovani comunisti dell'Emilia Romagna - non riesce a fare quello che ormai è una realtà, seppur ancora debole, in altre parti del continente fino ad ora oppresse da regimi dispotici.

COOPERATIVA SOCIE LUNITE

La Cooperativa soci - servizio feste - ha organizzato la

Festa de l'Unità di Ascoli Piceno
27 luglio - 5 agosto

Per consulenza legale, fiscale e tecnica. Per progettazione grafica, scenografica, spettacolare. Per noli, strutture e collaudi.

Usa i servizi della Cooperativa soci de l'Unità
40123 Bologna - Via Barberia, 4 - Tel. 051/291285

CERATELO IN EDICOLA! SOLO 2.000 LIRE PER BATTERE L'INFORMAZIONE DI REGIME

il Lunedì della Repubblica

Agosto 1991. La voglia di sesso blocca, finalmente, la produzione

L'Italia è in calore!

Previsi più di un miliardo di coiti in un mese. Cade nel vuoto l'appello pontificio all'astinenza

FRIGIDAIRE

AGENDA 1991

CUORE

scrivono: BONAZZOLA, RICCARDO BERTONCELLI, RENZO BUTAZZI, ENZO COSTA, ANDREA ALOI, GOFREDO FOR, VINCENZO VIGO, LELLA COSTA, PIERGIORGIO PATERLINI, PATRIZIO ROVERSI, GUALTIERO STRANO, comm. CARLO SALAVI

disegnano: ALTAN, ELLE KAPPA, VAURO, VINCINO, PERINI, ZICHE E MINOGGIO, DISEGNI, LUNARI, PAT CARRA, PANEBARCO, ALBERT SCALIA

progetto e realizzazione grafica di Andrea Aloi - Piergiorgio Paterlini - Claudio Ziroletti

Introduzione di Michele Serra

IN VENDITA PRESSO LE FESTE DE L'UNITÀ E DA SETTEMBRE NELLE LIBRERIE E CARTOLERIE

michele di flore editore

Rinascita

Sul numero in edicola dal 30 luglio

Una svolta nella svolta: si rimette in movimento il dibattito nel Pci. Il commento di Mario Tronti

La notte non è finita: dieci anni dopo la strage a Bologna per chiedere la verità sulla strage, su tutte le stragi. Articoli, interviste e commenti di Guido Calvi, Stefano Rodotà, Antonio De Marchi, Francesco Rea

Sraffa dopo Marx: un inedito di Claudio Napoleoni ad un anno dalla morte

Rinascita Estate: itinerari, interviste, scienza e «Pepe Carvalho tra i vecchiotti», seconda parte, un inedito di Manuel Vázquez Montalbán

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

LOTTO

30ª ESTRAZIONE (28 luglio 1990)

BARI..... 54 55 8 3 47
CAGLIARI..... 34 38 55 7 14
FIRENZE..... 73 31 85 5 74
GENOVA..... 32 40 82 43 45
MILANO..... 69 31 30 65 78
NAPOLI..... 43 51 47 38 50
PALERMO..... 53 25 86 26 37
ROMA..... 15 53 80 8 84
TORINO..... 52 12 58 34 69
VENEZIA..... 56 84 2 12 78

ENALOTTO (colonna vincente)
X 2 X 2 X X 1 X X X X

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 34 686 000
ai punti 11 L. 1.700 000
ai punti 10 L. 99 000

È IN VENDITA IL MENSILE DI AGOSTO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO

CURIOSITA' CABALISTICHE

La determinazione dei numeri da giocare al Lotto è sempre stata fin dall'antichità fonte di bizzarre operazioni e strane interpretazioni, e comincia dalle più comuni cabale e smorfie che associano ad ogni parola o fatto uno o più numeri, fino ad operazioni folkloristiche e alquanto strane come: la regola del 6 al secondo posto.

Questa regola si usava così: quando in un'estrazione sortiva il numero 6 al secondo posto, questo veniva sommato a tutti e cinque i numeri dell'estrazione, ottenendone altri cinque, i quali venivano giocati per ambo nella stessa ruota per le cinque o sei settimane successive. Per es: in una determinata estrazione uscirono: 18.6.85.14.74

summando ad ognuno 6 si otteneva la nuova cinquina: 24.12.1.20.80

Ricordiamo che questi sistemi sono pura fantasia e ben difficilmente danno, anche per una sola volta, riscontri positivi